

Paolo Fichera: Nel respiro

L'Arcolaio, 2009

di Viola Amarelli

“Nel respiro” di Paolo Fichera è un libro che si fonda con lucida conapevolezza sul rigore e la coesione. Gli esergghi – che testimoniano con gli autori citati, da Holan a Giacometti, la scelta di una posizione appartata e trasversale, ai bordi del mondo – e la suite conclusiva delin-eano, infatti, chiaramente i binari di un poemetto ontologico. Il fluire incessante della materia umana, il ciclo alfa-omega di nascita e morte viene infatti inciso – chirurgicamente – non tanto per trovarne senso e ragioni quanto per ripercorrerne la nuda *erosione*, per diventarne, per quanto possibile, esperienza *materica* nella parola.

Il susseguirsi dei tre “movimenti” in cui è suddiviso il poemetto vede innescarsi sulla dolente morte di un padre amatissimo – dove trapelano pudore ed affetto reboriani - l’annuncio di un figlio in arrivo, in un passaggio generazionale che, per fisicità esperienziale, trasforma la nota figura della ruota e del ciclo in un impatto deflagrante. E’ da questo nucleo concreto che si diparte un coraggio stoico nell’immergersi nel non-senso delle apparenze, per comprendervi un logos che non è trascendente ma insito alla fattualità del così è. Non a caso i tre “movimenti” si denotano “nel respiro”, “nel sangue” e “nel battito”, riportando la poesia da un lato all’originario ritmo biologico che ne segna la fonostruttura costitutiva, dall’altro al fenomenologico scorrere del mondo, all’incomprensibile e irreducibile processo della “cosa nuda erode cose” come recita il sottotitolo del libro.

In questo scenario la forma riveste, ovviamente, un’importanza pecu-

liare, non tanto sotto l'aspetto stilistico ma sotto quello di unico strumento disponibile, sorta di ponte o scala, per avvicinarsi all'indicibile, sapendo che "l'indicibile nel richiamo è già detto". Fichera dà vita a una monodia, un basso continuo dove la scansione fonetica dei metri (endecasillabi e settenari in maggior parte) è modulata, tramite stanze, su pause e cesure di ampiezza diversa, quasi un telaio sonoro che intreccia sull'ordito i fili ossessivi del dolore e del crudo, del sacro e del fatale in uno al contestuale accadere della fine e dell'inizio. Siamo di fronte a una salmodia laica, che ricorre, in maniera originale, a figurazioni neo-classiche (il calice, la spada, i marmi, le "pupille" che diventano sguardi in perenne transito) come in un tentativo di raggelare il processo con un'impossibile equidistanza, che maschera solo in parte il timore attonito di fronte alla forza incoercibile del flusso. E infatti il persistere di un rimbombo corrusco (valga ad esempio l'"apocalisse che sgrana metalli") svela le latenti passioni di questa scrittura riecheggiando, come raramente accade nella poesia contemporanea, Foscolo, perché qui il "movimento è struttura del silenzio: il segno inciso a fondo scava una superficie piana" in un bassorilievo senza tempo.

da Nel respiro

Ora posso dirti morto
nella sazietà della maceria

ogni morte alimenta la luce
e ci rende due volte orfani e organi.

.....

la sazietà scavava le sue croci
le mostrava pure alla terra
e tu implodi in cellule tossiche
nel respiro che si fa battito

battito, un altro battito, quell'altro
battito che ora germoglia nel sangue
e diviene stomaco, dorso, polpa

.....

che ogni parola sia umanità

e vagito d'animale e lacrima
di mondo e cellula e grumo
racchiuso e fondo ampio sazio
germe solco
vena carezza

non più sapere o non sapere

.....

padre la resa padre pane
figlio la sete figlio fame
figlio l'utero figlio vena danza

cibo

richiamo

eco che nel trapasso
gli occhi distende
e il grumo brucia
raccolto nell'orda

.....

da nel sangue

ora: ragione d'asce
incudine sovrana. gola-luce
rimuove i feretri dalle ossa,
apocalisse che sgrana metalli

fino alla gola, suscita, alla colpa,
che la mano finge al seno che usurpa
dal cielo secco incesto di orme e neve

.....

il nodo – fisso –
in sé contraddetto, respira

sopporta ora oltre il segno tacito oltre
non venero materia a darmi corpo

per una veste che tu sai compiuta
come ferro disperso, la membrana

.....

da Nel battito

luce del pane grotta di specchi
è femmina il coraggio è arca
occhio spezza le ombre rese
fame ombra di mandorla, bersaglio

.....

il vagito

la realtà
esce dove il sipario sorge la
scena,
la schiena stretta la spinta

termina organo preme

e tu sei vagina, sei grotta
sei cervo e garza
scoiattolo e barbagianni

scudo di tartaruga

.....

oltre il sangue e la razza
i cognomi bugiardi

oltre

i feticci e gli idoli

nel pane nel legno
nel seme impregato

l'ascia che i falchi nel volo
d'ali riflettono al sangue

29 novembre 2009